

2ª TORNATA DEL 28 GENNAIO 1864

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Petizione 9304 della Giunta municipale di Morcone contro la soppressione di quell'ufficio di bollo e registro: Cuzeetti, Cavallini, Macchi, relatore e Mazza — Petizione 8068, comune di Castelpetroso, canone Rossi: Mureddu, ministro guardasigilli, Pisanelli, Canalis, relatore — Petizione dei signori Caterini e Feriol da Napoli per divieto di costituire una società: Torrigiani, Allievi, Sanguinetti, Lovito, Canalis, relatore — Petizione 9610, impiegati della ricevitoria generale di Chieti: Sanguinetti, Melchiorre, relatore — Petizione 9615, notai di Pietrapertosa, interpretazione delle leggi di registro e bollo.*

La seduta è aperta alle ore 8 $\frac{3}{4}$ pomeridiane.

PRESIDENTE. A norma della deliberazione presa nell'ultima seduta in cui si riferirono petizioni, fu pubblicato l'elenco di quelle sulle quali la Commissione non aveva trovato esservi soggetto od opportunità di riferire. Si è dichiarato allora che, ove nessuno dei deputati avesse fatto osservazioni intorno a questo elenco, si sarebbe ritenuto come definitivamente accettato e che non si sarebbe più parlato di quelle petizioni.

Se quindi non vi sono obiezioni, si riterrà questo elenco nei sensi suesposti definitivamente ammesso. (*Vedi in fine della tornata.*)

(La Camera assente).

Il deputato Macchi è invitato di venire alla tribuna per riferire sopra petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

MACCHI, relatore. Petizione 9637. Trentasei comuni componenti i mandamenti di Gozzano, Momo, Borgomanero ed Orta, ed il municipio di Novara, pregano la Camera a voler accordare al Ministero la facoltà di concertare colla società concessionaria della ferrovia da Novara alla Cava d'Alzo una convenzione con cui in via d'esperimento, il Governo assuma l'esercizio per un dato periodo, mediante un annuo prezzo chilometrico; ovvero conceda in affitto ai concessionari il materiale di trazione per l'esercizio stesso. A questi petenti si aggiunsero eziandio la Giunta municipale di Cavaglio d'Agogna ed il comune di Suno con petizioni segnate ai numeri 9639 e 9636.

Voi ricorderete, o signori, come in una tornata non molto lontana si è discusso un progetto di legge per il quale veniva chiesta facoltà di lasciare allo Stato l'esercizio della ferrovia da Novara alla Cava d'Alzo.

Questo progetto di legge aveva incontrato il gradimento della Camera, per modo che gli uffici furono unanimi a proporre l'approvazione.

Portata la questione in Parlamento, vi furono delle opposizioni, perchè si disse che non conveniva che lo Stato si esponesse al rischio di una perdita che, secondo alcuni, doveva essere rilevante, secondo altri doveva essere lieve, e secondo altri ancora doveva essere nulla. Ad ogni modo si venne ad una votazione, e ricorderete ch'essa fu pari; vi fu, cioè, un egual numero di voti positivi e di negativi; talchè, secondo vuole lo Statuto, la legge fu reietta.

I comuni interessati all'esercizio di questa ferrovia furono naturalmente molto commossi e contristati da questa deliberazione. Ora essi chiedono che si provveda altrimenti.

Allora si trattava di accordare al Governo il diritto di esercitare la strada per 99 anni, ecc., con delle condizioni che da taluni potevano esser dette gravose. Ora invece si chiede al Parlamento che conferisca al Governo la facoltà di entrare in nuove trattative coi concessionari, per modo che possa il Governo stesso assumere l'esercizio della ferrovia in via provvisoria solo per tre anni, e con tali patti per cui sia assicurato che lo Stato non perderebbe nulla. E la vostra Commissione la quale è composta di membri certamente desiderosi di vedere aprirsi dappertutto strade e mezzi di locomozione quanto più si può, e che son sicuri che i loro voti sarebbero dal Governo e dal Parlamento esauditi, se non si opponessero le inesorabili esigenze finanziarie, vedendo che c'è una strada già bell'è fatta, e che i municipi si studiano di trovar modo che essa venga esercitata, cioè utilizzata, senza danno dello Stato, la Commissione, dico, non ha esitato punto a venire nella sentenza di inviare questa petizione al ministro dei lavori pubblici, perchè provveda nell'interesse dello

Stato e di quelle popolazioni come crederà conveniente.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Per mio conto non ho difficoltà di accettare l'invio al Ministero della petizione di cui si tratta, perchè è cosa veramente dolorosa il vedere che sia lasciata inattiva una strada, la quale è compiuta e non aspetta altro che una locomotiva.

È vero che la Camera ha rigettata la legge che si era proposta, onde approvare la convenzione mercè la quale il Governo doveva assumere l'esercizio di quella strada per 99 anni, ma non voglio rientrare nella discussione di questo progetto che ora più non sussiste.

Ora, poichè la Commissione è di parere che la petizione di cui si tratta sia rimandata al Ministero, se la Camera adotta questa conclusione, il Ministero esaminerà a quali condizioni si possa fare l'esercizio di cui si tratta, e farà in modo che non sia troppo differito quell'esercizio che è desiderato da tutti.

PRESIDENTE. Le conclusioni della Commissione essendo per la trasmissione di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, se non vi sono opposizioni, si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

MACCHI, relatore. Petizione 9647. Un signor Evelino Waddington, inglese di nascita, ma che da ben ventisei anni ha domicilio fisso in Italia, e vi ha comperato beni, ed ha esercitato uffizi pubblici, funzioni comunali e provinciali, ha creduto in buona fede di essere divenuto cittadino italiano. E per dir vero, da informazioni private, da documenti venuti alla Commissione, non si può dubitare che un italiano egli sia anco di cuore; ed italiano così benemerito che il commissario straordinario Pepoli gli ha usato mille distinzioni, ed in seguito il Governo italiano, fra le altre cose, l'ha insignito della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. (ilarità)

Ciò prova per lo meno che il Governo l'ha reputato un brav'uomo, e non può avere una ragione morale contro di lui per disconoscerne la qualità d'italiano.

Un bel giorno però egli, che era già stato eletto ad uffizi pubblici, si recò a visitare le liste degli elettori politici onde esercitare questo dovere e questo diritto di cittadino; e trovò che n'era stato radiato. Naturalmente si verificò che i tribunali l'avevano cancellato inquantochè non constava loro materialmente, positivamente della sua cittadinanza italiana.

Egli se ne rammaricò molto, ne mosse querela come quegli che si trovò in una posizione falsa da non sapere più a qual patria appartenesse, e quali diritti civili godesse. Si rivolse al Governo, e il Ministero, trovando ragionevoli le di lui istanze e fondati i di lui reclami, ha fatto quello che poteva dipendere da lui provocando un decreto regio col quale gli vennero conferiti i diritti civili. Ma, per verità, a lui questi diritti non bastano; egli è cittadino italiano, ritiene di essere tale, e come tale vorrebbe essere riconosciuto.

Voi sapete, o signori, che la legge elettorale richiede, per accordare agli esteri anche i diritti politici, una legge apposita; ed il Ministero finora questa legge non l'ha presentata.

Coi precedenti che ho avuto l'onore di esporvi è lecito arguire che il Ministero in mezzo a tante gravi faccende che gli stanno sulle spalle, ed in vista delle tante altre più serie preoccupazioni da cui riconosce assorto il Parlamento, non osò forse presentare una legge apposita per dare i diritti politici ad un solo individuo.

Io credo che sia questa l'unica ragione per cui finora non l'ha fatto; talchè, in questa convinzione, la Commissione non esita a proporvi che questa petizione venga trasmessa al signor ministro dell'interno, perchè faccia egli quello che crede secondo l'equità e la giustizia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Non ho alcuna difficoltà di accettare l'invio di questa petizione.

La Camera capisce che bisogna presentare una legge sopra quest'oggetto; nè per parte mia ci può essere, per quanto mi pare, verun motivo per non presentarla.

So che questa domanda era venuta al Ministero dell'interno prima che io ne assumessi la direzione, e che era passata in una delle divisioni. Io non l'ho ancora rintracciata, ma la rintraccerò, e non ho difficoltà alcuna di presentare una legge a questo riguardo. Solamente in questo momento mi pare un po' strano presentare una legge di questa natura; ad ogni modo non ho alcuna difficoltà a ciò fare.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Commissione s'intendono approvate.

(Sono approvate).

MACCHI, relatore. Colla petizione 9296 la congregazione di carità di Cremona presenta un'istanza per conseguire la ricognizione di un credito di lire 23,577 50 che quello stabilimento è convinto di avere verso l'erario governativo, per avere raccolto militari feriti durante la guerra del 1848.

In Cremona c'è un ospedale il quale ha nei suoi regolamenti la proibizione di accettare in cura altri individui, fuori quelli del paese.

Ed è naturale, perchè senza di ciò nessuno stabilimento, per quanto ricco possa essere, avrebbe mezzo di sopperire ai molteplici suoi bisogni, ove le sue porte fossero aperte a chiunque.

Venne la guerra del 1848. Cremona, come voi sapete, è una città posta, si può dire, proprio nel mezzo di quel territorio lombardo che fu sempre il teatro delle guerre d'indipendenza; e Cremona, mi sia lecito il dirlo, con qualche compiacenza, se non con orgoglio, fu sempre prodiga di averi e di sangue per la causa della patria indipendenza e della libertà.

Nel 1848, voi lo ricordate, vi furono dei fatti d'armi molto gloriosi, ed altri eziandio molto sventurati nei combattenti italiani: sicchè, naturalmente, vi furono molti feriti che furono trasportati a Cremona; e non

2^a TORNATA DEL 28 GENNAIO

sono certo i Cremonesi coloro cui potesse bastare il cuore di valersi del loro diritto, e di chiudere le porte del loro ospedale a quegli infelici.

La direzione di quell'ospizio li accolse, malgrado i suoi statuti, li curò, e molti ne uscirono sani e salvi, e portano viva tuttora nell'animo la riconoscenza verso quella generosa città. Per ciò l'ospedale ebbe a sostenere una spesa, come vi dissi, di oltre a lire 23,000.

Dopo l'infortunio di Custoza e soprattutto dopo quel di Novara, i direttori del benemerito stabilimento dovettero chiudere nei propri archivi i titoli di credito. Ma dopo la liberazione della Lombardia, com'era loro diritto e loro dovere, si rivolsero più volte al Ministero, il quale, come sapete, ha istituita una Commissione liquidatrice per le prestazioni fatte ai militari. Il Ministero trovò che non erano abbastanza provate le spese sostenute dall'ospedale cremonese.

Qui vuoi avvertire che non si tratta già dei soliti danni cagionati dalla guerra. Mi preme far tale osservazione, affinché altri non mi venga a rispondere aver la Camera già deciso che questi danni non si devono risarcire, se non quando la guerra sarà finita, cioè quando sarà conseguita l'intera nostra indipendenza.

No: qui si tratta di pagamento per prestazioni fatte a militari.

Il Ministero trovò che non erano abbastanza provate le spese in discorso.

Ma la direzione dell'ospedale non potè acquetarsi a tale risposta; ed insistendo di nuovo ha ricorso per mezzo anche della prefettura, la quale non mancò di aggiungere le proprie raccomandazioni. Ora essa si rivolge alla Camera perchè voglia appoggiare la sua domanda presso il Ministero, il quale, secondo l'opinione di quella Congregazione, non ha esaminate bene le carte, in conformità delle leggi e dei regolamenti fatti per norma della Commissione appositamente istituita per liquidare i conti delle prestazioni fatte alle milizie italiane nelle guerre del 1848.

E notate bene che tale Commissione venne istituita solo per *condurre a sufficiente accertamento* i conti delle prestazioni fatte ai militari. Sì, il Governo ha eletto questa Commissione solo perchè esamini con un certo criterio la validità dei conti arretrati. E sarebbe stato assurdo, non che ingiusto, se avesse fatto altrimenti, imperocchè ingiusto ed assurdo sarebbe esigere la prova materiale di crediti che datano fin dal 1848; mentre d'allora in poi si ebbero ad attraversare tante peripezie politiche e militari, per le quali molti documenti non si sono potuti raccogliere, e molti altri inevitabilmente andarono dispersi.

In questo stato di cose la vostra Commissione vi propone d'inviare questa petizione al ministro dell'interno, che è il naturale tutore delle opere pie, affinché veda un po' se non sia il caso di fare migliore giustizia ai petenti.

La Commissione confida che la Camera vorrà accettare questa conclusione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Avendo visto que-

sta petizione nel numero di quelle da riferirsi stasera, io ho cercato negli archivi del Ministero ed ho trovato che questa domanda dell'ospedale di Cremona fu respinta dal ministro dell'interno con dispaccio del 14 maggio 1862, numero 323, dichiarando ritenersi che dovessero quei crediti aver già ricevuto in altro tempo una regolare trattazione.

Io però non ho alcuna difficoltà di accettare l'invio, perchè in questo caso richiamerò le carte per prenderle in esame, giacchè nel tempo suddetto io non era ministro dell'interno, e potrebbe darsi che ci fossero degli argomenti sfuggiti all'esame che si è fatto allora.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, questa petizione sarà rimessa al ministro dell'interno, secondo le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva).

MACCHI, relatore. Petizione 9596. Il cavaliere Salvatore Ferilli, già medico-capo provvisorio della marina meridionale, si lagna di essere stato messo a riposo, mentre egli si crede tuttavia atto al servizio, e rivolgesi al Parlamento affinché inviti il ministro della marina a rivocare il decreto di collocazione a riposo; tanto più, dice il petente, che quel decreto è motivato in modo da nuocergli, come medico, nella pubblica opinione.

La vostra Commissione non ha potuto entrare nel merito di questa petizione: essa crede che se il ministro della marina ha messo il signor Ferilli a riposo, avrà avuto ragioni sufficienti, e il Parlamento non potrebbe entrare in questa questione d'ordine puramente amministrativo.

Bisogna che la Camera sappia che il motivo del decreto, di cui il petente si lagna, è ch'egli sia un poco debole di mente. Il petente ha prodotto molti attestati per provare che fortunatamente non è afflitto da tal malattia, ed il Ministero, il quale ha dovuto replicatamente occuparsi di questo affare, sostiene invece con dichiarazioni esplicite che la malattia pur troppo sussiste.

Ciò essendo, la vostra Commissione mi ha dato l'incarico di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

(Giunta municipale di Morcone:
soppressione di quell'ufficio di registro).

MACCHI, relatore. Petizione 9304. La Giunta municipale di Morcone si rivolge alla Camera onde voglia interessarsi alla revoca della ministeriale disposizione, colla quale vuoi soppresso quell'ufficio di registro e bollo.

La Commissione veramente trovò che questa soppressione di uffizi può recare non lievi inconvenienti, ma osservò altresì che non tocca alla Camera l'ingerirsi nei dettagli di queste distribuzioni di uffizi, ciò essendo di più speciale competenza del potere esecutivo.

Temeva poi la Commissione che, quando si fosse tenuto in conto questo reclamo, si sarebbe aperta la via a cento mila reclami della medesima natura.

Per queste considerazioni essa mi ha dato l'incarico di proporvi l'invio di questa petizione agli archivi per il caso che, dovendosi fare un più equo scompartimento di questi uffici, la Commissione o il Governo che avrà incarico di compilare il progetto ne tenga conto.

CUZZETTI. Siccome l'invio agli archivi facilmente svanisce come un ordine del giorno puro e semplice, così mi parrebbe che questa petizione possa sperare di avere un risultato più felice e concludente.

Io non entrerei adesso nelle ragioni che possono appoggiare questa petizione, perchè non so nemmeno, a dir la verità, dove sia esattamente ubicato questo comune di Morcone; è certo però che il ministro delle finanze ci ha dato speranza di presentare al più presto possibile una legge, la quale serva a modificare quella attualmente in vigore del registro e bollo, e a fare anche dei regolamenti alquanto più opportuni.

Sotto questo aspetto mi parrebbe pertanto che questa petizione sarebbe opportunamente rimessa al ministro delle finanze, non già perchè debba accoglierla definitivamente, ma perchè gli serva di norma insieme a tante altre che sappiamo essere venute, ed ai tanti reclami che arrivano anche da altre provincie per la mala distribuzione degli uffici di registro e bollo, e per regolare meglio le discipline, con cui metterà in attività la legge di riforma.

Noi sappiamo quanti reclami sono stati fatti in proposito, anche soltanto per la poca opportunità in cui sono stati destinati e distribuiti gli uffici di registro e bollo, anche con pregiudizio delle stesse finanze. È doloroso il sentire i contribuenti che si lagnano quasi più del disagio nel modo di dover pagare la tassa, che non dell'importare della tassa medesima.

Quindi sotto questo aspetto crederei che nè la Commissione, nè il Ministero dovrebbero aver difficoltà ad accettare l'invio di questa petizione al ministro delle finanze. Torno a dire, non tanto per raccomandargli di secondare la petizione, perchè sia stata riconosciuta giusta, ma perchè ne possa tener conto proficuo nell'occasione in cui dovrà presentarci questa nuova legge di riforma, per la quale ha già assunto impegno davanti alla Camera, e massime per la comoda ed utile esecuzione, che è tanta parte in una buona legge di finanza.

Sotto questo aspetto pertanto io propongo l'invio di questa petizione al signor ministro delle finanze.

CAVALLINI. Anch'io sono d'avviso che non convenga votare le conclusioni proposte dalla Commissione, cioè il deposito agli archivi di questa petizione, perchè non ne so vedere una ragione plausibile; io però vado più oltre di quello che vorrebbe l'onorevole Cuzzetti, e credo che sarebbe da adottarsi l'ordine del giorno puro e semplice. (*Susurro*)

Infatti (perdoni l'onorevole mio collega) noi gri-

diamo tutti i giorni che vogliamo economie, insistiamo tutti i giorni perchè si semplifichi l'amministrazione, e poi se il Governo s'avvia per questa strada, se fa una innovazione qualunque, veniamo qui, non dirò a fare rimprovero, ma ad insistere perchè si prenda in considerazione questa o quell'altra località, questo o quel paese che fu privato del vantaggio che vi arrecava la istituzione di un dato ufficio.

Egli è evidente che se noi andremo sempre di questo passo non faremo mai nulla.

Bisogna che noi ci disponiamo a fare dei sacrifici, ed è naturale che oggi un comune, domani un altro, oggi una provincia, domani un'altra abbiano a vedersi privati di alcune utilità, perchè certo noi qui miriamo a fare gl'interessi generali, gl'interessi di tutto il paese.

Una voce. E le tesorerie di circondario?

CAVALLINI. Appunto, è recente ancora la discussione che si è fatta a proposito della soppressione delle tesorerie circondariali.

Ora nella petizione di cui si tratta non c'è una ragione plausibile che possa indurre la Camera ad avere un riguardo speciale a questo luogo di Morcone, il quale non so neppure dove si trovi.

I petenti si lagnano di essere stati privati dell'utile che quell'ufficio arrecava alla loro città, ma per questa ragione generica, scompagnata da fatti speciali, potremo noi usare tal riguardo a questa petizione da ordinarne il deposito negli archivi?

Quand'è che debbe aver luogo questo deposito agli archivi? A mio avviso, quando nella petizione sono esposte delle considerazioni generali, che potrebbero giovare alla Commissione che verrebbe incaricata di esaminare il progetto di legge cui quella petizione si riferisce. Ma qualunque sia il progetto che venga presentato in questa materia, è evidente che non andremo punto ad esaminare le condizioni speciali dei diversi paesi, e se siano migliori, per così dire, quelle di Morcone o quelle di Moncalieri.

Per queste ragioni credo che la Camera, anzichè l'invio agli archivi, debba approvare l'ordine del giorno.

MACCHI, relatore. La Commissione non può consentire nè nel parere dell'onorevole Cuzzetti, nè in quello dell'onorevole Cavallini. Pare ad essa che col tenersi la via di mezzo dell'invio agli archivi meglio si raggiunga quell'intento che di solito bisogna prefiggersi nell'esame delle petizioni. Egli è ben vero che in questa petizione non vi sono, per avviso della Commissione, ragioni così calzanti che possano determinare un invio al Ministero; perchè, per quanto i ministri ne facciano poi quell'uso ch'essi credono nella loro responsabilità e nella loro coscienza, egli è pur manifesto, ed è nelle abitudini della Camera, che l'invio al Ministero significa raccomandare al Ministero medesimo la petizione inviata. Ora la Commissione non si sente in grado di fare una raccomandazione speciale in questo caso. Tanto più poi non la vorrebbe fare, in quantochè teme di dare un esempio che potrebbe riuscire funesto anche

2ª TORNATA DEL 28 GENNAIO

al diritto di petizione. Imperocchè se noi vogliamo fare sempre l'invio di tali petizioni, mostrando di raccomandarle al Ministero, se ne dovrebbero inviare a dozzine, a centinaia; ed è certo che il numero eccessivo di tali petizioni riuscirebbe a danno delle petizioni più importanti che a noi potessero venire.

Quindi la Commissione non vorrebbe proporre l'invio al Ministero.

Ma d'altra parte non vorrebbe neppure che si accettasse l'ordine del giorno puro e semplice, il quale vorrebbe dire, nel linguaggio consueto della Camera, che assolutamente si disconosce ogni sorta di diritti. La Commissione non fu neanche in grado di poter giudicare se realmente questa petizione meritasse di essere messa assolutamente in disparte e reietta; imperocchè, in fin dei conti, si tratta di un paese che vanta una popolazione di quasi 12,000 anime, e quindi qualche ragione potrebbe averla.

MICHELINI. Domando la parola.

MACCHI, relatore. Ora quando si dice di mandare una petizione agli archivi, tanto più quando si tratta di fare una legge nuova di scompartimento per questi uffici, ciò significa, secondo l'avviso della Commissione, che si dà in certo modo avviso ai legislatori di prenderla in considerazione. Non si vuol mettere assolutamente in disparte la petizione, perchè potrebbe darsi che i petenti avessero qualche ragione: e non la si raccomanda al Ministero, perchè pare non vi sieno titoli sufficienti per questo, solo si dice che, quando si tratterà di fare una legge al proposito, si sappia che vi sono delle petizioni relative negli archivi; ed il legislatore allora le consulterà, e vedrà quello che sia a fare. Ecco il senso della proposta che vi fa la Commissione, la quale crede di dover persistere nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mazza.

MAZZA. Siccome io parlo nello stesso senso dell'onorevole relatore, così cedo la parola al deputato Michelini.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha dunque facoltà di parlare.

MICHELINI. L'onorevole relatore diceva testè che la Commissione non è in grado di sapere se i petenti abbiano o non abbiano ragione.

Io mi trovo nel medesimo imbarazzo, la qual cosa non è da stupire, perchè non ho sotto gli occhi la petizione ed i documenti che forse le sono uniti; non l'ho esaminata in modo speciale come ha dovuto fare la Giunta.

Un dubbio grave che mi si affaccia si è se il Ministero avesse diritto di sopprimere l'ufficio di registro e bollo di Morcone. A prima giunta, pare di sì, perchè, secondo il magro sunto della petizione che tutti abbiamo sott'occhio, il Ministero non ha fatto altro che rivocare una disposizione ministeriale, cioè rivocare l'opera propria.

In questo caso non dovendo immischiarsi nelle attribuzioni del potere esecutivo per cose che riguardano

interessi di campanile, si dovrebbe passare all'ordine del giorno.

Del resto, avvi una questione pregiudiziale. I petenti ebbero ricorso al Ministero prima di ricorrere alla Camera? Non avendolo detto il relatore, pare si debba concludere che nol fecero. Ebbene, anche in questo caso si deve passare all'ordine del giorno, primieramente perchè è massima sancita dalla Camera; in secondo luogo perchè solamente quando si conoscono le ragioni delle parti contendenti, cioè dei petenti e del Ministero, la Camera può pronunciare la sua decisione con conoscenza di causa.

Non è certamente il caso che la petizione si abbia a mandare agli archivi per le ragioni che da altri sono state esposte, nè al Ministero, perchè in questo caso la Camera direbbe col suo voto che i petenti hanno ragione, torto il Ministero. Ora non credo che allo stato delle cose noi siamo abbastanza istruiti per pronunciare una tale sentenza.

Per tutte queste ragioni voterò l'ordine del giorno che è stato proposto dal mio amico, il deputato Cavallini.

MACCHI, relatore. Io debbo avvertire l'onorevole Michelini che la Giunta di Morcone in data 7 giugno 1863 ha fatto una petizione, che col mezzo della prefettura venne inoltrata al ministro.

MICHELINI. E la risposta del ministro?

MACCHI, relatore. Dalle nostre carte non risulta quale sia stata la risposta del ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha qualche cosa da aggiungere?

MICHELINI. Io insisto per l'ordine del giorno, in quanto che non constando la risposta del ministro, non abbiamo la parte contraddicente; quindi non sappiamo da quale parte stia il torto.

MAZZA. Io credo che, adottando le conclusioni della Commissione, od anche la proposta dell'onorevole deputato Cuzzetti, non si faccia nulla che pregiudichi veramente la questione, se debba o no restituirsi l'ufficio soppresso in Morcone. Che cosa ha pensato la vostra Commissione? Essa ha pensato che il Ministero avrebbe rinnovati i suoi studi sopra la legge di registro e bollo, e che, secondo quanto ebbe già a dichiarare, avrebbe proposto a suo tempo le occorrenti riforme alla Camera.

Ora viene una Giunta municipale, e dice: il nostro ufficio di registro fu soppresso, io lo credo indebitamente soppresso.

La Commissione, in questo stato di cose, non credè punto opportuno l'esaminare se avesse ragione la Giunta municipale di Morcone. La vostra Commissione ha detto: siccome delle riforme si debbono presentare per la legge del registro e bollo, e siccome qui c'è una petizione la quale reclama un ufficio, così potrebbe avvenire che la causa del municipio di Morcone ed altri tali potessero indurre quella Commissione che fosse per nominarsi dalla Camera sulla proposta di legge che, a suo tempo, il Ministero presenterebbe, potessero, dico, in-

durla, o ad approvare il progetto ministeriale, o ad apportarci delle modificazioni. Ma essa non ha creduto, nè poteva credere di decidere la questione nel caso concreto. Nello stesso modo, diceva, può accogliersi la proposta dell'onorevole Cuzzetti dell'invio al signor ministro; perchè questa proposta non vuol mica dire che il Ministero sia obbligato a restituire l'ufficio nel comune di Morcone, soltanto vuol dire che il Ministero, studiando la questione della riforma che egli si è proposto di voler fare, potrà esaminare anche il presente caso concreto, il quale, per avventura, potrà indurlo in alcuna determinazione che possa tornar vantaggiosa al paese. Ciò detto, a me pare che la Camera possa benissimo approvare le conclusioni della Commissione, e nel medesimo tempo quelle dell'onorevole Cuzzetti, cioè l'invio della petizione al Ministero perchè se ne rischiarì, e la trasmissione agli archivi, perchè se ne giovi, occorrendo, la Commissione che sarà per essere nominata sul progetto di riforma della legge di registro e bollo.

Prego per conseguenza la Camera di adottare questa duplice conclusione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno su questa petizione.

(Non è approvato).

Ora metto ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'invio della petizione agli archivi.

(La Camera approva).

MACCHI, relatore. Colla petizione 9593 settanta abitanti di Brienza in Basilicata reclamano contro la soppressione dell'ufficio di registro e bollo esistente in quel comune.

Per le ragioni dette riguardo alla petizione sulla quale la Camera ha testè votato, la Commissione vi propone anche per questa, che è affatto analoga, l'invio agli archivi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intenderanno adottate.

(Sono adottate).

MACCHI, relatore. Colla petizione 9594 gl'impiegati dell'archivio provinciale di Calabria Citeriore fanno istanza perchè l'alea 17 dell'articolo 165 del progetto di riorganizzazione dell'amministrazione provinciale e comunale venga modificato nel senso di parificare gli impiegati degli archivi provinciali a quelli degli archivi detti governativi o di Stato.

La Camera, come voi sapete, ha adottato la deliberazione di mandare tutte le petizioni che riguardano disegni di legge in corso alla Commissione incaricata di esaminare la legge stessa. Per conseguenza la Commissione delle petizioni m'incarica di proporvi per questa petizione l'invio alla Commissione incaricata di studiare la legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intenderanno adottate.

(Sono adottate).

BRIGANTI BELLINI GIUSEPPE, relatore. Petizione 9359. Pietro Ravenna, dimorante in Grottamare, della

provincia d'Ascoli, espone che in seguito ad un editto del commissario regio di Fermo, in data del 22 ottobre 1860, vennero invitati a reclamare tutti coloro che sotto il Governo pontificio avessero sofferto danni ed ingiustizie; che egli non tardò ad avanzare istanze al regio commissario straordinario delle Marche, mostrando di essere stato giubilato coll'assegno di scudi quattro, baiocchi cinquanta romani, nel maggio del 1846, e ciò d'ufficio per ordine del Governo pontificio senza nessuna ragione; che, attesa la sua complessione robusta, avrebbe potuto seguitare a servire, e che invece gli venne precluso ogni avanzamento; che il Governo pontificio fece ciò per odio delle sue opinioni politiche. Egli domandava la rifazione dei danni, ma nè il commissario regio, nè il ministro di grazia e giustizia, cui ricorse nel maggio 1862, diedero ascolto alle sue domande.

Per questi motivi domanda alla Camera di essere indennizzato dei danni patiti, od almeno che, in vista della sua cadente età, gli sia aumentata la pensione.

La vostra Commissione, considerando che il commissario regio delle Marche, avendo fatto indagini speciali sugli arbitrii e soprusi del Governo cessato, non ha creduto di corrispondere ai reclami del petente; considerando che la Camera non si può occupare degli indennizzi ed aumenti delle pensioni, vi invita a passare, su questa petizione, all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Petizione 9361. Giovanni Ettore Loy, di Grottamare, provincia di Ascoli, espone di aver sempre professato sin da giovinetto opinioni liberali ed amore all'Italia, e di aver sofferto, in conseguenza di ciò, carcere e persecuzioni dal Governo pontificio, e la totale sua rovina economica.

Esponne in seguito che in occasione del viaggio di Sua Maestà nelle provincie marchigiane egli trovandosi impiegato presso una società commerciale di Grottamare, mosse istanza al Re esponendo i sofferti patimenti, e domandò di essere posto in impiego stabile nel regio banco di sale e tabacchi in qualità di assistente, e che Sua Maestà con rescritto del 10 ottobre 1860 ammise l'istanza, ed egli in conseguenza prese possesso di quell'impiego. Mentre rimaneva tranquillo al suo posto, in conseguenza della riforma dello stato del personale degli impiegati, fu messo d'un tratto in disponibilità. Ricorse allora all'amministrazione dei sali e tabacchi, poi al Ministero, ma i suoi ricorsi non furono ascoltati. Osservò il petente che il rescritto del Re doveva essere adempito, perchè Sua Maestà allora era investita dei pieni poteri; perciò domanda alla Camera di ritornare al suo posto tenendo conto sempre della stessa circostanza dei pieni poteri.

La vostra Commissione, senza mettere in dubbio i pieni poteri di cui il Sovrano in quel tempo era investito, e quindi senza avere il pensiero di invalidare la nomina del petente all'impiego di assistente al banco di sali e tabacchi, non crede che noi possiamo usurpare i

diritti del potere esecutivo richiamando in servizio attivo gl'impiegati posti in disponibilità, e quindi vi propone l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE, relatore. Petizione 9367. Gaetano Bianchi, parroco nel comune di Pietrafitta, provincia di Cosenza, muove doglianza per due mali che arrecano, secondo lui, sommo dispiacere agli abitanti delle Calabrie.

Il primo male è l'infelice stato del petente e insieme con esso di molti parroci i quali dopo l'abolizione delle decime sacramentali e con decreto luogotenenziale 7 gennaio 1861, rimasero senza rendita.

Dichiara di aver ricorso al prefetto e di averne avuto risposta che non erano compiuti i lavori sugli assegni delle rendite parrocchiali; esprime il suo timore che questi lavori non si porteranno mai a compimento perchè alcuni parroci essendo provvisti di buone rendite e altri essendo di opinioni retrive, non si curano di mandare gli assegni, e pertanto gli stati dei parroci poveri giacciono nella polvere degli scaffali.

Confessa che il Ministero assegna di quando in quando qualche sussidio, ma che sempre si attende un provvedimento generale.

Secondo l'asserto del petente, i parroci di quella diocesi che perdettero la loro unica rendita pel fatto dell'abolizione delle decime appartengono al clero liberale: a questi il Governo, in compenso del loro liberalismo, toglie il pane quotidiano.

Esponde in seguito di avere ricorso al guardasigilli non per domandare di essere compensato delle persecuzioni sofferte dal Governo borbonico nel 1855 con mandato d'arresto, nè della perdita di una scuola quale attendibile dalla polizia borbonica, ma solamente per ottenere lire 601 60 corrispondenti alla perduta rendita di un anno della sua parrocchia.

Il guardasigilli in realtà nel 1862 gli compartì un sussidio di lire 600, ma secondo i calcoli del petente quella somma essendo il primo sussidio da lui ricevuto equivale al compenso del primo anno della perduta rendita, cioè al 1861.

La petizione è scritta verso la metà del 1863 e quindi esso domanda un compenso anche per l'anno precedente. Prega la Camera di provvedere a questa bisogna approvando una legge a favore dei curati che perdettero le decime o almeno compensando il petente del danno sofferto a tutto il 1862 con lire 603 20, compresa la differenza in meno sulla somma avuta nel 1861.

SANGUINETTI. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI G., relatore. Qui ha termine la doglianza sul primo male che fa dispiacere ai Calabresi. Il secondo male è molto più doloroso: è il brigantaggio. Risparmierò alla Camera questa seconda descrizione; il petente domanda alla Camera la distruzione del brigantaggio.

La vostra Commissione, considerando mancare adesso il motivo di provocare una legge sulle decime, poichè l'onorevole guardasigilli è venuto a presentarne un progetto nella seduta del 18 corrente, e portando fiducia che il Governo provveda con energia alla repressione del brigantaggio, non crede dovervi proporre alcuna risoluzione a questo proposito.

Avendo poi la Commissione considerata la somma equità e giustizia dell'altra domanda, cioè del compenso alla perdita assoluta sofferta dal petente delle rendite parrocchiali, facendosi interprete del sentimento vostro verso le onorate fatiche di un povero prete, e ritenendo che sarebbe atto crudele e contrario a giustizia il non prendere in considerazione la condizione infelice in cui si trova il petente per atto del Governo, propone per questa parte della petizione l'invio al Ministero della giustizia e del culto.

PISANELLI ministro di grazia e giustizia e culti.

Il Governo si è già da gran tempo preoccupato dello stato veramente doloroso in cui si trovano molti parroci delle provincie napoletane e di tutte le altre provincie. Ho parlato specialmente dei parroci delle provincie napoletane poichè la petizione richiamava specialmente il mio pensiero a quelle provincie. Colà furono abolite con un decreto luogotenenziale le decime sacramentali; si sperava poter provvedere ben tosto mercè la legge sulla Cassa ecclesiastica, ma le gravi spese che porta l'impianto di una nuova amministrazione, ed i pesi pel pagamento delle pensioni impedirono dapprima quei vantaggi che nell'attuazione della legge si ebbero in mira; così è accaduto che i parroci, mentre da una parte hanno perdute le decime, non sono stati compensati con un valore corrispondente. Debbo però dichiarare che il Governo si è continuamente preoccupato di questi bisogni, ed ha ingiunto alla Cassa ecclesiastica di venire in soccorso di questi parroci, ed ultimamente, vedendo ancora che i proventi della Cassa ecclesiastica non erano bastevoli per sopperire a ciò, si è rivolto anche all'economato onde provvedere alle congrue dei parroci.

L'ultima disposizione fu emanata dal Governo nel tempo che S. M. si trovava in Napoli. Però si sono dati i sussidi di mano in mano ai parroci più bisognosi, la cui condotta attirava le cure speciali del Governo, e tra questi havvi il parroco che ha presentato la petizione di cui avete udita la lettura.

Egli infatti si rivolse al Governo, e nel 1862 ebbe un sussidio, un altro ne ebbe nel 1863, per quanto io ho attinto dal Ministero.

Il relatore testè ricordava alla Camera che io in una delle ultime tornate ho presentato una legge che ha per oggetto speciale le decime ecclesiastiche; io spero che questa legge potrà ad un tempo provvedere alla sorte dei parroci per le loro congrue e di tutti quelli che erano gravati dal pagamento delle decime.

Per parte mia pertanto non ho difficoltà di accettare l'invio.

SANGUINETTI. Io sono soddisfatto delle risposte del signor ministro e rinuncio alla parola.

(Le conclusioni della Commissione sono accettate).

CANALIS, relatore. Colla petizione 8258 Nanni Luigi, di Bologna, espone alla Camera che dal 1817 sino al fine del 1819 egli attese ai lavori geodetici sotto il cessato Governo pontificio.

Nel 1824 fu impiegato nella stima censuaria dallo stesso Governo intrapresa, e vi continuò sino al 1859, giungendo al grado d'ispettore censuario di prima classe.

In febbraio 1859 fu nominato cancelliere del censo nel distretto di Bologna, e soltanto da questo tempo cominciò a toccargli il rilascio della quota mensile per la pensione di giubilazione.

Nel 1861 per sopraggiunti incomodi chiese di essere collocato a riposo: e ciò gli fu accordato sotto la data del 10 maggio 1861; e riconosciuto che i suoi diritti alla pensione erano ristretti a soli due anni, venne questa liquidata in sole annue lire 127 68.

Trovando egli questa pensione insufficiente ai suoi bisogni, ricorse al ministro delle finanze, affinché volesse fargli un aumento, invocando l'applicazione dell'articolo 34 della legge pontificia 1° maggio 1828, il quale è così concepito:

« Siccome, oltre i casi più comuni già contemplati, se ne possono dare degli altri di loro natura singolari e quasi imprevedibili, che presentano un giusto titolo alla giubilazione, così apparterrà al giudizio del nostro cardinale segretario di Stato di porporzionare ai medesimi le provvidenze opportune. »

Ma il ministro rispondeva non poter dar seguito alla domanda, trattandosi di un atto di grazia che non è in facoltà del potere esecutivo.

Ciò stante egli ricorre alla Camera sperando di ottenere dalla medesima qualche cosa di meglio.

Come avete inteso, il Nanni Luigi non impugna la liquidazione della pensione a di lui riguardo eseguita, ed ammette che fu fatta regolarmente a norma della legge pontificia, che a lui era applicabile: ma egli invoca quei benevoli riguardi che si volessero usargli all'appoggio dell'articolo 34 della legge pontificia.

Or bene, la Commissione ha considerato che questo articolo 34 dovesse intendersi virtualmente abrogato col fatto stesso dell'annessione dello Stato ex-pontificio al regno italiano, imperocchè se è nell'indole dei Governi assoluti che il potere esecutivo possa accordare speciali favori ad alcuni a seconda del suo beneplacito, così non può accadere sotto i Governi costituzionali, dove la legge è quella che può tutto; considerò inoltre la Commissione che nelle attuali strettezze dell'erario pubblico sarebbe affatto incongruo che la Camera largheggiasse a favore dei privati, e ciò tanto più dopo il voto dalla medesima emesso una settimana fa per riguardo alle pensioni di favore, col quale dimostrò che ben lungi dal volere accordare nuove pensioni di tal genere, essa intendeva che fossero rivedute e an-

nullate tutte quelle accordate per l'addietro dai principi spodestati.

Per questi motivi la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera adotta).

(Comune di Castelpetroso — Canone Rossi).

CANALIS, relatore. Petizione 8868. Forte Ernesto, a nome degli abitanti di Castelpetroso nel Molise, senza che risulti però con quale qualità egli intenda di rappresentarli, ricorre alla Camera, affinché voglia far cessare un annuo canone di ducati 400 che quel comune paga ad un marchese Rossi a titolo di decima, siccome avanzo di barbaro feudalismo.

Convien ritenere che è annesso a questa petizione un volume di atti intervenuti tra il detto marchese ed il comune di Castelpetroso, da cui risulta che già fin dal 1793 questo comune si rifiutava al pagamento della decima; ma che, con sentenza del Consiglio supremo di Napoli, in data del 25 giugno di quell'anno, resa esecutoria con altra del 14 giugno 1795, il comune venne condannato al pagamento di detta decima.

Risulta altresì che con successivo strumento di transazione del 25 giugno 1795, questa decima, la quale in origine ammontava alla vistosa somma di annui ducati 2000, fu con detto strumento ridotta a ducati 400; risulta finalmente che sotto la dominazione francese, un secondo rifiuto oppose il comune medesimo al pagamento di questa decima; ma che la Commissione feudale istituita per giudicare appunto di sì fatte contese, con sentenza del 6 giugno 1810, pronunziò doversi eseguire l'istrumento di transazione del 1795, doversi quindi continuare il pagamento dei ducati annui 400; facendo però lecito al comune medesimo di rivalersene sugli abitanti, e di affrancarsene in qualunque tempo.

Allo stato delle cose essendo manifesto che qui non si tratta di diritti feudali, ma di veri diritti reali e patrimoniali transatti e riconosciuti legittimi con replicate sentenze e particolarmente con una emanata dopo l'abolizione dei feudi, e dopo la transazione del 1795; che per conseguenza questi diritti sono sacri ed intangibili, come qualunque altra proprietà, nè possono essere da alcuna legge vulnerati e pregiudicati, la vostra Commissione anche su questa petizione vi propone l'ordine del giorno.

MUREDDU. Domando la parola.

Dall'esposizione fatta dal relatore non mi pare abbastanza chiarita l'origine di questa prestazione. Io credo questione grave tuttavolta che si tratta di conservare una prestazione perpetua a carico di un comune, la quale viene in definitiva a ricadere sugli abitanti.

Ora non mi pare risultare dalla fatta esposizione se si tratti di una prestazione feudale, o di una prestazione contrattuale, o che altro.

A me pare che quantunque siano intervenute sen-

2ª TORNATA DEL 28 GENNAIO

tenze, in oggi passate in cosa giudicata, tuttavia potrebbe darsi che le sentenze fossero logiche e legali nel loro senso, quando cioè fossero partite dall'applicazione di un diritto feudale secondo il diritto pubblico del tempo, ma che così non potrebbe dirsi se si esaminasse con altro spirito ed in altri tempi la questione.

A noi quindi incombe il dovere di esaminare quale sia veramente l'origine, poichè se questa prestazione avesse una origine feudale io crederei sia piuttosto il caso di passare la petizione al Ministero per vedere se non convenga, mediante una legge, abolire la prestazione stessa, ben inteso, ad esempio di altri feudi che furono aboliti in questo stesso anno, come quelli di Senis e Posada in Sardegna, compensando il titolare di quei diritti di feudalismo che gli potrebbero ancora competere sopra questo comune; ma non si potrebbe nel nuovo ordine di cose e nella moderna civiltà lasciare soggetto un comune ad una perpetua prestazione.

Per questo motivo io propongo l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia onde informi e studi la questione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. L'onorevole Mureddu desidererebbe istituire un'indagine sulla natura di questa prestazione, ma egli non può certo ignorare quanto sia difficile il determinare esattamente l'indole e l'origine di una prestazione antica.

Nelle provincie meridionali queste prestazioni ebbero diverse origini, secondo i vari luoghi e secondo i tempi in cui videro la luce.

Certo è che qui si tratta di un diritto non solo controverso tra il comune ed un altro proprietario, ma stato soggetto già ad un giudizio e ad una transazione, ed in seguito dedotto anche innanzi a quella Commissione feudale che aveva precisamente l'incarico di abbattere tutti i diritti che derivavano dalla feudalità, e disciogliere le promiscuità e spegnere i feudi.

Se vediamo sopravvivere quei diritti al giudizio delle Commissioni stabilite appunto per distruggere i diritti feudali, è da supporre che questa prestazione derivi da una ragione dominicale indipendentemente dal feudo.

Non di meno io posso ricordare all'onorevole Mureddu che in occasione dell'affrancamento delle decime fu invocata e promessa dal Ministero una legge speciale per tutte le decime.

Se mai questo diritto di decima che è compreso nella petizione appartenesse a questa categoria di decime che per condizioni speciali non potesse godere del diritto di affrancazione, potrà essere soddisfatto colla legge che il Ministero ha promesso di presentare.

MUREDDU. In seguito a queste spiegazioni ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Se non v'hanno opposizioni, s'intenderanno dunque adottate le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

CANALIS, relatore. Petizione 9242. Il notaio Domenico Veneziani, di Monopoli, in Terra di Bari, ricorre alla Camera affinchè voglia sollecitamente occuparsi della revisione e riforma della legge sul registro e bollo, siccome quella che, qual'è attualmente, è dannosa alla classe certamente benemerita dei notai.

Siccome il petente non suggerisce alcun rimedio, alcuna modificazione alla legge attualmente vigente, la Commissione non vi propone l'invio agli archivi, ma piuttosto l'ordine del giorno; tanto più che posteriormente alla data della petizione, 5 giugno 1863, il ministro delle finanze, come si è già osservato, ha preso solenne impegno, avanti il Parlamento, di presentare una legge che modificherà appunto la legge in vigore sul registro e bollo, promessa che speriamo sarà rigorosamente mantenuta, essendovi di mezzo l'interesse stesso dalle finanze.

(Sono approvate le conclusioni della Commissione).

(Caterini e Ferriol — Divieto di costituire una società).

PRESIDENTE. Petizione 9265. L'avvocato Raffaele Caterini ed il contabile Vincenzo Ferriol, da Napoli, pregano la Camera affinchè voglia indurre il Governo a prendere in considerazione un progetto da essi presentato di una società in accomandita per mutuo a fondo perduto, cosa che essi invano solleccitarono dal 1858 a questa parte, sia presso il Governo napoletano, sia presso il Governo italiano.

La Commissione prese a considerare se dovesse proporvi l'invio di questa petizione al ministro d'agricoltura e commercio, ovvero alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sul credito fondiario, col quale questo disegno avrebbe qualche attinenza.

Ma la Commissione non vi propone nè l'una cosa, nè l'altra.

Non vi propone l'invio al ministro di agricoltura e commercio, perchè da un volume a stampa, unito alla petizione, risulta che i petenti non poterono mai mettersi d'accordo col ministro circa alcune modificazioni allo statuto, come altresì intorno ad una condizione essenzialissima, quella, cioè, della presentazione dell'atto costitutivo della società.

Non vi propone poi nemmeno l'invio alla Commissione del credito fondiario, perchè questa Commissione ha un mandato esclusivamente limitato ad esaminare il contratto coi signori Frémy e Bixio.

Per questi motivi si limita a proporvi semplicemente l'invio agli archivi per tenerne quel conto che si crederà, quando saranno sparite le differenze che attualmente esistono.

TORRIGIANI. Non pare a me che le conclusioni della Commissione sieno abbastanza giustificate. Qui non si tratta veramente di un progetto di legge, nè di modificazione ad alcuna legge, ma si tratta puramente della domanda di autorizzazione per costituire una società. Mi sembra che l'onorevole relatore abbia indicati i mo-

tivi per cui quest'autorizzazione non fu mai accordata ai postulanti dal Ministero d'agricoltura e commercio. Quindi non saprei mai per quali ragioni si dovesse questa petizione mandare agli archivi, perchè, ripeto, non si tratta della formazione di una legge, ma unicamente dell'autorizzazione di formare una società.

Quindi per me concluderei per l'ordine del giorno.

ALLIEVI. Io volevo presso a poco concludere come l'onorevole Torrigiani, il quale crede che non si possa inviare questa petizione agli archivi; non c'è in pendenza un progetto di legge rispetto al particolare subbietto; la Commissione non ci ha informato se in qualche modo il Ministero si sia opposto a questo esercizio che di diritto compete a questi petenti; non è entrata nell'entrescena natura del soggetto.

Io non vedo nessuna ragione per cui la Camera non debba passare all'ordine del giorno.

Infine, se noi vogliamo che questo invio agli archivi venga ad avere senso alcuno, bisogna che la Camera, quando prende questa deliberazione, creda, con ciò, significare qualche cosa di favorevole o di sfavorevole al subbietto, di cui si tratta. Ora io sul suo significato non ne so nulla, e quindi non saprei pronunciarmi nè in un senso nè nell'altro.

SANGUINETTI. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Torrigiani. Non vedo una necessità, un'utilità di sorta nel mandare questa petizione agli archivi.

Diffatti la Commissione non la manda al ministro, perchè non vuole invitare il ministro a concedere quello che costoro domandano; vuole invece mandarla agli archivi.

Ma quello che non può fare il potere esecutivo, potrà farlo la Camera?

Questo evidentemente non è nelle attribuzioni del potere legislativo: la Camera può occuparsi di ciò, quando non spettasse al ministro di accordare siffatte concessioni; ma il contratto di concessione si fa sempre dal potere esecutivo, e la Camera non può prendere iniziativa nell'accordare concessioni.

Quindi se la Camera non può e non vuole prendere iniziativa per accordare concessioni ai petenti, non vi ha dubbio che resta totalmente inutile il mandare questa petizione agli archivi.

Potrà avere un significato di favore, e questo certamente la Camera non può accordarlo, perchè non spetta a lei l'iniziativa nell'accordare siffatti contratti.

Perciò io appoggio l'ordine del giorno.

CANALIS, relatore. Spiegherò i motivi per cui la Commissione ha creduto di mandare questa petizione agli archivi.

Nel progetto in massima dei signori Caterini e Ferriol essa ha creduto di ravvisare qualche cosa di buono, per cui ha pensato che venendo, per esempio, a mancare il contratto coi signori Frémy e Bixio, che si sta tuttora studiando dalla Commissione del credito fondiario, la Camera potrebbe allora aver presente il progetto dai postulanti presentato.

Del resto, la Commissione non insiste punto nelle sue conclusioni. Se la Camera crede di votare piuttosto l'ordine del giorno, essa si rassegna: tanto più che a tutta prima fu anche ventilato nella Commissione di passare all'ordine del giorno.

LOVITO. Mi pare che finora si è discusso di una società che si voleva impiantare a Napoli, ma non ho ancora sentito le ragioni per cui il Governo non volle autorizzarla.

L'onorevole relatore ci diceva che in sostanza in questo contratto c'era qualche cosa di buono, ma però allo stato presente delle cose bisognerebbe sapere il motivo per cui il ministro non ha creduto di autorizzare...

CANALIS, relatore. Ho detto che c'è qualche cosa di buono nel progetto in massima; ma sta sempre quello che ho detto da principio che questi petenti non poterono mai mettersi d'accordo col Governo.

C'era questione circa modificazioni essenziali che il Governo voleva che si presentassero nello statuto; essi non hanno mai voluto accondiscendere a questa domanda del Governo; anzi vi è una questione più grave, ed è che non hanno mai voluto presentare l'atto costitutivo della società.

Ora io domando: che cosa deve autorizzare il Governo, quando non si presenta l'atto costitutivo?

LOVITO. Allora io domando che si passi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non c'è altra opposizione, s'intenderà adottato l'ordine del giorno.

(È adottato).

CANALIS, relatore. Petizione 9287. Riccio Luciano, di Napoli, rimosso con sentenza del Consiglio di disciplina dell'8 marzo 1863 dal grado di luogotenente del 68° reggimento per mancanza all'onore, avendo rifiutato di battersi e non essendosi mostrato risentito da alcune ingiurie scagliategli da un compagno d'arme, ricorre alla Camera affinchè in riparazione del danno arrecatogli voglia far sollecitazione presso il Governo affinchè lo destini nelle guardie mobili da organizzarsi col grado di capitano che teneva nell'esercito meridionale.

Risultando dal complesso della petizione che il Riccio Luciano non contesta i fatti che gli vengono addebitati, sebbene cerchi di scusarli e di attenuarne la gravità, la Commissione vi propone senz'altro l'ordine del giorno, parendole invero che questi fatti ammessi dallo stesso petente non costituiscano una buona raccomandazione per accogliere la sua domanda.

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Invito il deputato Melchiorre a venire alla tribuna.

MELCHIOBRE, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 9597. Giuseppe Francini, nella qualità di amministratore di una eredità lasciata da Giuseppe Sereni, passato agli eterni riposi nel 27 ottobre 1861, espone

2ª TORNATA DEL 28 GENNAIO

che quest'eredità è oberata da moltissimi debiti, che fece la denuncia all'ufficio del registro di finanze per ottenere una dilazione necessaria all'estinzione delle passività e sottoporre l'eredità netta di peso alla tassa di registro; che l'ufficio in virtù della legge del 25 gennaio 1851, vigente in Toscana, accordò la dilazione a tale effetto necessaria; ch'egli non si ristette dal vendere i beni appartenenti a quest'eredità, che fece la vendita di due vastissimi poderi, ritraendone la somma di circa 139,000 lire, ma che nel frattempo non aveva avuto occasione, per alcune difficoltà insorte, di soddisfare i creditori dell'eredità.

Chiese una seconda dilazione, e questa gli fu pure accordata. Ciò non ostante, i creditori non erano stati soddisfatti, e per ciò non poteva presentare l'attivo dell'eredità depurato di debiti, e siccome l'esponente crede che ricorrere una terza volta all'ufficio per avere una terza dilazione sarebbe opera vana, si rivolge al Parlamento italiano in cui risiede il potere legislativo perchè dia un provvedimento che a tanto lo autorizzi, e così non sia obbligato a pagare una tassa sopra un'eredità la quale in gran parte è minorata dai debiti che non sono stati soddisfatti.

La Commissione, in vista che la giustificazione delle difficoltà non era stata esibita, in vista che era stata accordata due volte la dilazione, e che è scorso ancora da molti mesi il tempo pel quale egli invocava una terza dilazione, m'incaricava di proporre alla Camera l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

Petizione 9609. Il Consiglio municipale di Scandole, comune del mandamento di Santa Severina, circondario di Cotrone, provincia di Calabria Ulteriore II, espone alla Camera un grave, urgente bisogno di quel comune, il quale manca da qualche tempo di un notaio che stipuli gli atti, e che atteso il cresciuto commercio di quel comune, si rende indispensabile di avere sollecitamente un notaio; che nel comune esiste un giovane a cui mancano quattordici mesi per compiere l'età di venticinque anni, quale si richiede dalla legge sul notariato vigente nelle provincie meridionali. La Camera deve sapere che spesso nelle provincie meridionali il Sovrano del tempo accordava queste dispense, per modo che quelli i quali non avessero ancora toccato l'età di anni venticinque, erano ammessi all'esercizio della carica di notaio. Questa dispensa viene a chiedere alla Camera la Giunta municipale, dietro incarico avuto dall'intero Consiglio municipale, e la petizione è corredata ancora della deliberazione presa dal Consiglio municipale; ma poichè la Commissione ha considerato che l'accordare una dispensa importerebbe una legge, e che il caso, quantunque per sè stesso meritevole di grave considerazione, non sia tale da indurre la Camera a spedire questa petizione al guardasigilli perchè inizi un progetto di legge, potendo il guardasigilli, ove lo creda, farlo da sè, vi propone, per mio mezzo, l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

(Impiegati della ricevitoria generale di Chieti).

MELCHIORRE, relatore. Petizione 9610. Gli impiegati della ricevitoria generale di Chieti espongono alla Camera: che essi per molti anni hanno prestato l'opera loro alla ricevitoria generale di quella provincia; che il Governo passato non ebbe mai alcuna considerazione della loro sorte; che essi credendo che l'attuale Governo voglia riparare alla dimenticanza in cui sono stati tenuti nel passato, si raccomandano che nelle nuove istituzioni che dovranno essere create per la riscossione dei dazi diretti nelle provincie meridionali possano essere tenuti presenti.

La Commissione, considerando che l'onorevole ministro delle finanze ha fatto presente alla Camera avere idee precise sopra la riscossione dei dazi diretti, e che sul riguardo era nel divisamento di proporre un progetto di legge; e stimando che questa petizione possa essere spedita agli archivi, affinchè da questi archivi fosse tratta, ove il bisogno si fosse presentato di consultarla, per mezzo mio essa vi prega di mandare la petizione agli archivi.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Io domando all'onorevole relatore, se attualmente costoro sono impiegati dello Stato, cioè se sono nominati con decreto, o regio, o ministeriale, e se essi hanno stipendio sul bilancio dello Stato. In questo ultimo caso essi non dovrebbero ricorrere al Governo, ma bensì rivolgersi al Ministero delle finanze per ottenere quelle promozioni a cui possono aspirare.

Se poi costoro non sono impiegati dello Stato, ma fossero solamente amanuensi di una ricevitoria generale, allora io credo che la Camera non potrebbe raccomandare al ministro di dare impieghi a coloro che attualmente non vi hanno diritto, per la gran ragione che abbiamo votato non ha guari una legge sulle aspettative e sulle disponibilità; che con quella legge abbiamo imposto al Ministero di lasciare i due terzi, credo, o i tre quinti dei posti a coloro che si trovano in aspettativa o in disponibilità, e quindi non potremmo, contro la disposizione di quella legge, raccomandare al Ministero di accogliere nuove imposte.

Non occorre poi, a mio avviso, mandare questa petizione agli archivi, poichè la legge che riguarda la percezione delle imposte dirette, e della quale fui commissario, non riguarda nè punto nè poco gli impiegati, non riguarda il personale, ma si occupa solo del posto di percettore, degli obblighi, dei doveri, dei diritti di questi percettori.

Sanzionando quella legge la Camera, non potrà certamente negli articoli di essa dire al ministro che impieghi più Tizio che Sempronio; per il che, quando quella legge sarà votata dal Parlamento, il Ministero avrà il potere, non c'è dubbio, di servirsi di quegli impiegati che meglio potranno corrispondere alle aspettative del Governo.

Se costoro hanno un tirocinio presso il ricevitore, non vi è dubbio che il ministro delle finanze potrà preferirli ad altri che tirocinio non abbiano; ma non occorre per ora, a mio credere, inviare questa petizione agli archivi, perchè sarebbe cosa totalmente inutile, inquantochè, giova ripeterlo, non è la Camera che distribuisce gl'impieghi; la Camera può creare gl'impieghi, ma non li distribuisce: questo spetta al potere esecutivo.

Perciò io propongo l'ordine del giorno.

MELCHIORE, relatore. Essendo stato invitato dall'onorevole Sanguinetti a dare alcuni schiarimenti di fatto intorno alla petizione in questione, vengo in questi termini a rispondere.

Nelle ricevitorie generali delle provincie meridionali non abbiamo altri impiegati, a senso della legge vigente, che il solo ricevitore generale, il quale è nominato con decreto reale e ha uno stipendio sul tesoro dello Stato, oltre ad un compenso sopra le somme che incassa. Ma i lavori che si compiono nelle ricevitorie generali non possono essere assolutamente disbrigati dal ricevitore generale e vi occorrono molti impiegati i quali costituiscono una famiglia. Ora i petenti della ricevitoria generale di Chieti non dimandano gl'impieghi alla Camera, ma dimandano solo alla Camera, che nelle nuove direzioni compartimentali che potranno per avventura essere istituite, sieno tenuti presenti sia pei servigi prestati, sia per le cognizioni pratiche acquistate ne' lavori concernenti la riscossione e contabilità delle ricevitorie generali, in cui da molti anni e con assiduità ed onoratezza lavorano.

Ora, qual è la differenza che passerà tra l'ordine del giorno a cui l'onorevole Sanguinetti vorrebbe che la Camera acconsentisse, e l'invio agli archivi proposto dalla Commissione?

Non vi è alcuna differenza, secondo me, tranne una certa severità, perchè l'invio agli archivi non va che ad alimentare in costoro una speranza, e l'ordine del giorno a dir loro: voi nulla potete sperare dal Parlamento italiano. Ora, tradotto così e l'ordine del giorno e l'invio agli archivi, io non veggo ragione per cui la Camera voglia togliere fin anco la speranza ai petenti, cui si uniscono tutti gl'impiegati delle ventitrè ricevitorie generali delle provincie meridionali.

Quindi dopo ciò la Camera decida se convenga seguire la severità di cui si è fatto sostenitore l'onorevole Sanguinetti, oppure i sentimenti più miti dai quali la Commissione è stata ispirata, proponendo di questa petizione l'invio agli archivi.

PRESIDENTE. Insiste il deputato Sanguinetti?

SANGUINETTI. Dopo le spiegazioni dell'onorevole relatore, il quale in sostanza diceva: o adottare l'ordine del giorno, o mandare questa petizione a dormire sotto la polvere, vale lo stesso; dopo questo, dico, parmi che io dovrei ritirare il mio ordine del giorno, poichè il risultato pratico sarebbe lo stesso; pure c'è un certo principio costituzionale, c'è la dignità, direi così, della Camera, la quale deve essere qualche cosa di serio.

Quando la Camera emette un parere, questo deve avere un effetto pratico.

Certamente se sarà votata la legge sulla riscossione delle imposte dirette quale fu compilata dalla Commissione della Camera, non vi ha dubbio che presso il Ministero delle finanze, giacchè in allora si tratterà di impiegati che non saranno impiegati, ma lo saranno solamente in quanto sono nominati dal Ministero, però pagati ad aggio e senza diritto alcuno alla pensione, allora, dico, non vi ha dubbio alcuno che a preferenza di prendere estranei, il ministro delle finanze scoglierà costoro che hanno la pratica dell'amministrazione, e quando saremo a discutere questa legge, io sarò il primo a raccomandare al Ministero che invece di valersi di gente che non abbia prestato alcun servizio negli uffici dello Stato si serva a preferenza di costoro i quali per il tirocinio fatto danno una guarentigia di abilità.

Ma allo stato presente mi pare che mandare questa petizione agli archivi è far cosa inutile, perchè la Camera non può occuparsi delle persone; essa può occuparsi della creazione dei posti e non delle persone; quindi sarebbe ovvio che la Commissione accettasse l'ordine del giorno; del resto io non insisto.

PRESIDENTE. Dacchè il deputato Sanguinetti non insiste, se non vi sono altre osservazioni s'intenderanno adottate le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione agli archivi.

(È adottato).

(**Notai di Pietrapersia — Interpretazione delle leggi di bollo e registro.**)

MELCHIORE, relatore. Colla petizione 9615 quattro notai di Pietrapersia, provincia e circondario di Caltanissetta in Sicilia, vengono a fare un lungo ragionamento che ho penosamente seguito in questa petizione, in forza di cui si dolgono che l'articolo 94, numero 40, e l'articolo 23, numero 28, della legge del registro e bollo non siano stati nè bene interpretati, nè bene eseguiti dall'amministrazione del demanio e tasse.

Nel primo articolo essi sostengono che, parlandosi di una tassa fissa di lire sei per i contratti di matrimonio, l'amministrazione del registro e bollo non solo prende la tassa fissa, ma prende ancora la tassa proporzionale secondo le diverse contrattazioni che accompagnano le dichiarazioni di matrimonio negli istromenti pubblici; essi sostengono che il contratto di matrimonio essendo stato sottoposto alla tassa fissa di lire sei non possa percepirsi contemporaneamente la tassa proporzionale per le altre convenzioni che accompagnarono i contratti di matrimonio.

Aggiungono pure essersi fatto il dubbio al ministro delle finanze, ma egli lo risolvette in senso contrario.

A questo i petenti aggiungono che l'articolo 23, numero 28, di detta legge impone l'obbligo di rilasciare la copia esecutiva degli atti in carta bollata da lire 2, e

su questo eglino sostengono che le copie esecutive degli atti che da essi sono ricevuti non debbono essere rilasciate in carta da lire 2, ma in carta da lire 1.

La Commissione, senza seguire le sottili argomentazioni di questi notai, ha considerato che qui trattavasi dell'interpretazione della legge sul registro e bollo, e che se questa interpretazione volevasi fare amministrativamente, a questo erasigià adempiuto, imperocchè era stato interrogato il ministro delle finanze; se poi ai notai non conveniva seguire l'avviso del ministro, nessuno poteva toglier loro il diritto di far ricorso al potere giudiziario; e per conseguenza tanto sulla prima che sulla seconda questione non vi era a dare alcun provvedimento.

Ma poichè vi è una promessa che questa legge di registro e bollo sarà novellamente studiata, e che dietro gli accurati studi si proporranno riforme utili e vantaggiose ai contribuenti, così la Commissione ha creduto di proporre che questa petizione sia inviata agli archivi, acciocchè se ne possa tener conto quando questa novella legge di registro e bollo verrà in discussione dinanzi alla Camera.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Le ragioni con cui l'onorevole relatore venne ad appoggiare le conclusioni della Commissione non mi hanno pienamente appagato. Egli, in sostanza, ha detto: qui si tratta dell'interpretazione di una legge: ora questa si fa amministrativamente, e dal potere giudiziario; amministrativamente fu fatta dal ministro delle finanze; quanto al potere giudiziario i petenti hanno sempre il diritto di fare al medesimo ricorso.

Ma io non potrei accettare questa ristretta teoria. Io faccio osservare all'onorevole relatore che la Camera ha il diritto ed il dovere di esercitare una sorveglianza anche sull'amministrazione del Ministero.

Io non sono nel caso di dire, poichè non ho studiato la questione attentamente, se il Ministero abbia interpretato bene o male la legge: non entro nella materia: ma affermo che la Camera avendo il dovere ed il diritto di sorvegliare il Ministero non solo nel suo andamento politico, ma ben anche ne' suoi atti amministrativi, la Camera non può privarsi del diritto, quando fosse il caso, di dirgli che egli ha male interpretato la legge.

Faccio questa riserva, poichè non vorrei che, con queste improvvisate teorie, la Camera accettasse poi una tale giurisprudenza per cui il potere legislativo venisse ad essere ristretto nelle sue facoltà.

Fatta questa dichiarazione, io dirò ancora che avrei desiderato, come altre volte si fece, che la Commissione, la quale comprende nel suo seno dei valenti giuristi, avesse ella stessa esaminate le disposizioni della

legge, le avesse confrontate coll'interpretazione del Ministero e fosse venuta dinanzi alla Camera a dire: a nostro avviso la legge fu bene o fu male interpretata. Egli è questo che doveva fare la Giunta, e non l'ha fatto; ed io per questa parte non potrei scusarla, chè, a mio avviso, non ha adempiuto pienamente il suo dovere.

Ma non mi addentro nella questione, ed accettando l'invio agli archivi, ho voluto fare una protesta contro la ristretta teoria dell'onorevole relatore, la quale verrebbe a limitare quell'alta sorveglianza che la Camera ha sul Ministero, non solo nell'andamento politico, ma anche nei suoi atti amministrativi e nell'applicazione delle leggi.

MELCHIORRE, relatore. Due parole di replica all'onorevole Sanguinetti.

Quando io narrava il fatto e poneva innanzi alla Camera le conclusioni della Commissione, non intendeva certamente di parlare dell'interpretazione legislativa, la quale, come l'onorevole Sanguinetti sa, essendo obbligatoria per tutti, non può essere fatta che dal Parlamento cui spetta il far leggi.

SANGUINETTI. Non ho parlato di questa interpretazione.

MELCHIORRE, relatore. Qui si tratta solo di spiegazione da dare ai due articoli della legge dei quali i notai si dovevano; imperocchè il ministro aveva dato ad essi una interpretazione contraria ai loro interessi. Or bene, avrebbe dovuto la Commissione mettere a sindacato l'intelligenza che il ministro dava ai due articoli menzionati? Per ciò fare la Commissione avrebbe dovuto compiere ciò che spetta al potere giudiziario, cui esclusivamente appartiene di vedere se l'interpretazione amministrativa data dal ministro risponda allo spirito ed alla parola della legge.

Se invece la Commissione avesse voluto decidere essa, come desiderava l'onorevole Sanguinetti, le questioni che venivano presentate, avrebbe fatto da giudice e riferito alla Camera il suo voto elevandosi a magistrato.

Ora, io non credo che la Camera voglia ritenere che nel caso di che è disputa, la Commissione avesse dovuto fare le funzioni che spettano puramente al potere giudiziario.

Egli è per ciò che la Commissione non ha creduto e non crede dover dare il suo parere sulla retta intelligenza di questo articolo, nè per conseguenza censurare l'interpretazione data dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio di questa petizione agli archivi.

(Sono approvate).

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Elenco delle petizioni sulle quali la Commissione e quindi la Camera hanno deliberato non fosse più il caso di riferire, secondo il disposto dell'articolo 72 del regolamento.

6767. Gli impiegati d'ordine del Genio civile già appartenenti alle pubbliche costruzioni di Lombardia presentano copia di una rappresentanza sporta al Ministero dei lavori pubblici ad oggetto di ottenere che venga migliorata l'attuale loro posizione, invitando la Camera a prendere in considerazione la loro domanda.

6922. Duecentoquarantadue cittadini di Palermo invitano la Camera a dichiarare illegale ed incostituzionale il decreto 17 febbraio 1861 di quella luogotenenza relativo alla promulgazione in Sicilia dei Codici e delle leggi sull'organamento giudiziario vigente nelle antiche provincie del regno.

6931. Gatti avvocato Carlo Francesco, residente in Napoli, ufficiale del primo impero, in ora capitano di prima classe nell'esercito meridionale, in considerazione dei suoi servizi e delle riportate ferite, domanda di fare passaggio nel Corpo dei veterani e subordinatamente di essere posto a riposo colla pensione del suo grado, ed inoltre chiede il rimborso delle paghe e competenze arretrate, la gratificazione semestrale e l'uso dell'uniforme.

6935. Romagnoli Nicola, di Napoli, maggiore del disciolto 54° reggimento borbonico di linea, posto a riposo colla pensione di capitano, domanda gli sia corrisposta quella del suo grado di maggiore.

6937. Gli impiegati addetti al Corpo del Genio civile in Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna domandano che sia loro computato, pel diritto di pensione, tutto il tempo del servizio prestato antecedentemente al 15 febbraio 1860, prelevando dal rispettivo loro soldo quanto basti ad indeennizzare il pubblico erario delle ritenute non rilasciate.

6491. Bertoldo Gabriele, di Lemie, comune del distretto di Lanzo, lamentando la mancanza d'istruzione in quelle popolazioni, propone che il ginnasio privato istituito dal teologo Giacomo Bricco in Martassina d'Ala sia traslocato nel fabbricato dei Cappuccini in Lanzo ed eretto in collegio pubblico.

6951. Cavagnari avvocato Alfonso, di Parma, premesso che la legge intorno al reclutamento militare pubblicata nelle nuove provincie, siccome qualunque altra disposizione legislativa, non deve avere effetto retroattivo, svolge alcune considerazioni dirette a stabilire che i chiamati alla leva della classe 1840 hanno diritto di godere delle esenzioni delle quali fruissero a termini dell'articolo 107 del reclutamento ducale 17 agosto 1851.

6952. Guidi Napoleone, di Bologna, implora il pagamento di un suo credito per trasporti militari eseguiti nelle Legazioni dal novembre 1848 al giugno 1849, riconosciuto e ammesso dallo stesso Governo pontificio.

6954. Marone avvocato Marcello, da Napoli, addetto alla compilazione del giornale ufficiale sino dal 1848, esposti i danni sofferti per la causa dell'indipendenza, domanda un aumento di stipendio e di essere rimborsato degli arretrati non statigli corrisposti del suo assegnamento.

6955. Il Consiglio comunale di Montepavone, provincia di Calabria Ulteriore II, rappresentate siccome inutili le misure state adottate per frenare il brigantaggio che da molto tempo infesta quella provincia, domanda che il Governo vi provveda energicamente e prontamente, facendo uso anche, ove occorra, di mezzi straordinari.

6969. Cellesi Donato, dottore, cancelliere del già ufficio dell'auditore militare generale in Firenze, attualmente in ritiro, reclama il rimborso dell'aumento di provvisione statogli ritenuto, per ordine del ministro della guerra dell'ex-Governo granducale, dalla Cassa militare nella complessiva somma di lire 2493.

6973. Nobili Domenico e suo fratello capitano Carlo, di Reggio modenese, chiedono loro sia fatta ragione sui diritti dell'avvocato consigliere di Stato Pellegrino Nobili per gli arretrati di pensione non corrisposta dall'ex-Governo ducale.

6976. Ballardini Giuseppe, Trevisani Enrico, Piso Francesco, Defernil Vittorio, pregano la Camera ad interporre gli opportuni uffici presso il Ministero di guerra onde loro siano corrisposti i sei mesi di paga accordati con decreto 19 novembre ultimo a tutti gli ufficiali dell'esercito meridionale.

6978. Il sindaco, la Giunta municipale e 110 cittadini d'Isernia, provincia di Molise, fanno istanza perchè quel distretto sia munito di forza militare sufficiente a garantirlo dalle continue aggressioni di assoldati borbonici i quali mettono a ruba e devastano quelle proprietà.

6979. Mele avvocato Aurelio, di Foggia in Capitanata, chiede di essere reintegrato nel posto di commesso alla segreteria della Camera consultiva di commercio di quella provincia, o altrimenti di essere nominato consigliere di Governo.

6988. Santelmo Carolina, di Padula nel Salernitano, domanda due posti gratuiti nel collegio della marina per i suoi figli Pietro e Luigi, per le persecuzioni politiche sofferte dal suo marito Federico Romano morto in esilio.

6991. Falotico Luigia di Padula, vedova del maggiore Vincenzo Padula morto combattendo a Marsala, domanda che sua figlia sia provveduta dallo Stato di una dote.

6898. Campana nobile Giovanni Battista, maggiore pensionato, rappresenta i vari incombenzi che tutti i giubilati militari devono soddisfare prima di poter ottenere le quote delle loro pensioni, e propone alcune misure più pronte e meno gravose avuto riguardo alla età loro avanzata.

7004. Mirelli cavaliere Luigi dei principi di Teora, denuncia varii capi di accusa contro uno dei magistrati

2ª TORNATA DEL 28 GENNAIO

della Corte suprema di Napoli, facendo istanza perchè la Camera deleghi ad una Commissione di accertare i fatti da lui esposti.

7007. Di Lello Giovanni, di Villa Santa Maria nella provincia meridionale di Abruzzo, chiede una qualche riparazione ai danni sofferti per la causa dell'indipendenza.

7009. De Alezandris Cesare, nativo di Palombara in Sabina, trovandosi senza alcun mezzo di fortuna, privato del posto di cancelliere per la soppressione del vice-governo di Serra San Quirico, chiede gli venga conferito un impiego.

7011. Resta Giulio, di Tagliacozzo, provincia di Abruzzo Ultra II, in considerazione dei servizi che allega aver prestati per la causa nazionale, dei danni sofferti, e per essere privo di mezzi di fortuna, domanda un qualche impiego.

7013. Benini Antonio, di Palermo, già militare nell'esercito borbonico, esposti i servizi ulteriormente prestati, sia come istruttore della guardia nazionale in Napoli, che nel 28° battaglione bersaglieri testè disciolto, presentemente aiutante presso l'intendenza generale dell'armata, chiede di essere promosso ad ufficiale.

7014. Antonini Federico domanda gli sia confermato il grado che aveva di sottotenente nel 54° reggimento di linea del disciolto esercito borbonico.

7029. I possessori di fabbricati con opificio ad acqua nei comuni di Chiari e di Palazzolo, provincia di Brescia, nell'espone come per il fallito raccolto di bozzoli trovansi tali opifici inoperosi, domandano, finchè durerà siffatta mancanza, una proporzionata diminuzione d'imposta.

7030. Il teologo Gian Carlo Borghese, di Camagna, spogliato del suo beneficio e di tutti i suoi averi dalla mensa di Casale, dopo quattro anni di lite non avendo potuto essere reintegrato nei suoi diritti, privo affatto di mezzi di sussistenza, ricorre alla Camera per ottenere pronta giustizia.

7034. Tre monaci a nome della maggioranza dei padri Crociferi residenti in Napoli rinnovano la domanda fatta a quella Luogotenenza di essere sciolti dai vincoli monastici colla pensione stabilita dal decreto 17 prossimo passato febbraio.

7043. I canonici di Santa Maria e di San Rocco in Ancona reclamano contro la soppressione di quella collegiata e domandano che il Capitolo sia reintegrato nel possesso dei suoi beni.

7046. Minini Carmine, da Ripa Candida in Basilicata, avuto riguardo ai servizi che allega aver prestati alla causa nazionale, chiede di essere collocato presso le amministrazioni o delle dogane o dei tabacchi nelle provincie napoletane.

7062. Mancini Angelo, di Montorio, Abruzzo Citeriore I, di professione ebanista, rappresenta lo stato di miseria in cui trovasi ridotto per il carcere e l'esilio sofferti per l'italiano risorgimento, e chiede un pronto provvedimento a di lui favore.

7064. Il municipio di Penne, provincia di Teramo, Abruzzo Ulteriore I, chiede la restituzione di una data somma pagata al monte di pietà per restituire *gratis* i pegni depositati dai poveri del comune il 6 settembre 1860, nello scopo di raffrenare la reazione.

7065. Cinquantadue cittadini di Orsogna, Abruzzo Citeriore, dopo ripetute istanze non avendo potuto ottenere il ristabilimento della guardia nazionale stata sciolta per decreto del governatore, rappresentano alla Camera la necessità della medesima per il mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza.

7070. Catenacci Gaetano, da Bologna, ex-militare dell'armata del primo impero, decorato, messo a riposo nello scorso agosto dal custode dell'Accademia di belle arti in quella città, ricorre per un aumento di pensione ragguagliata a 46 anni di servizio.

7073. Piccoli Luigi, da Genova, allegando di non pagare il censo prescritto dalla legge per essere iscritto nei ruoli della guardia nazionale, reclama contro i giudicati del Consiglio di ricognizione e del Comitato di revisione.

7074. Coppa Filippo e Francesco, fratelli, di Luzzi (Calabria Citeriore) rappresentano i servizi prestati alla causa nazionale, i danni sofferti, e ne domandano riparazione mediante impieghi, pensioni e sussidi.

7075. Leone Francesco e Pasquale, fratelli, di Luzzi (Calabria Citeriore) rappresentano i servizi prestati alla causa nazionale, i danni sofferti, e ne domandano riparazione mediante impieghi, pensioni e sussidi.

7077. Longo Basilio, da Palermo, ex-sergente nell'esercito borbonico, disertato per prendere parte ai moti rivoluzionari del 1848, attualmente semplice guardia di pubblica sicurezza, domanda di essere promosso ad un grado superiore.

7078. Corner Napoleone, esposto il motivo per cui fu destituito da commissario doganale in Como, chiede di essere riammesso, e gli siano restituiti i documenti comprovanti i servizi anteriori prestati nella qualità di commissario della guardia di finanza, documenti comunicati al Ministero delle finanze.

7079. Pozzielli Sofia, vedova, da Monte Vidon Combatte, circondario di Fermo, implora un sussidio fino a che venga ammessa nel ricovero di mendicizia da costruirsi in quella città.

7080. I cavalleggieri della piazza d'Orbetello in Toscana reclamano contro la progettata soppressione di quel corpo, esponendone i motivi, e domandano che se per l'avanzata età alcuni non sono più in grado di prestar servizio, siano provvisti di pensione computata sul complessivo stipendio, tenuto conto del servizio fatto come cacciatori volontari di costa.

7087. Marotta Andrea, sacerdote, del comune di Postiglione, in provincia di Principato Citeriore, in compenso dei mali sofferti per la causa italiana, supplica la Camera di interporre i suoi uffici presso il Ministero della guerra onde ottenere la nomina di cappellano nell'esercito.

7095. Il corpo municipale di Napoli, e varii citta-

dini delle provincie di Terra di Lavoro, di Salerno e di Campobasso chiedono che la Camera nomini una Commissione, la quale esamini nuovamente la legge sull'ordinamento giudiziario pubblicata con decreto del 17 prossimo passato febbraio sotto il rapporto della costituzionalità, dell'opportunità e dell'utilità della legge medesima.

7096. I sindaci dei municipii di Paterno e di Rovito, in provincia di Calabria Citeriore, ricorrono per ottenere che vengano conservati in quei comuni i conventi dei Padri Riformati e di San Francesco da Paola.

7105. Cinquanta cittadini di Nulvi (Sardegna) espongono alcune considerazioni tendenti a dimostrare viziosa, tanto sotto il punto di vista amministrativo che per riguardi politici, l'istituzione proposta delle regioni, e confidano che la Camera non vorrà appoggiarla col suo voto.

7106. Tirelli Ercole, Giovanni e Agostino fratelli, di Stiolo, provincia di Reggio nell'Emilia, reclamano contro una decisione del soppresso tribunale di revisione in Modena, e ne domandano la revisione da demandarsi a quella Corte o Tribunale che la Camera stimerà opportuno.

7110. Patxot Raffaele, di Napoli, rappresenta i servizi prestati per il periodo di trentacinque anni nelle dogane, i danni sofferti per allegate persecuzioni politiche, e chiede di essere promosso ad un grado superiore.

7113. Capuano Antonio, secondo nocchiere nella regia marina attualmente in Genova, ammogliato con prole e malaticcio, domanda di essere posto a riposo, oppure di essere addetto al servizio del porto in Livorno sua patria.

7115. Il sacerdote Celso Borghi, parroco di Parrano-Castello della diocesi di Orvieto, provincia dell'Umbria, presenta alcuni documenti comprovanti l'impossibilità in cui trovasi di sottostare al pagamento della tassa imposta sulla sua parrocchiale prebenda, ed implora di venirne esonerato.

7121. Il sindaco di Rottofreno, provincia di Piacenza, trasmette un'istanza di Pozzoli Domenico di quel comune diretta ad ottenere gli sia valutato il diritto acquisito dalla legge sul reclutamento militare del cessato Governo, per l'esenzione del secondo suo figlio, fratello di altro, il quale fu rappresentato sotto le armi da un surrogante.

7133. I canonici regolari lateranensi di Santa Maria di Piedigrotta in Napoli espongono i motivi per i quali credono di dover esser eccettuati dal decreto di abolizione degli ordini religiosi.

7139. Bianchini Angelo adduce i danni sofferti in conseguenza del saccheggio dato da una colonna di armati che irruppe nel comune d'Isola di Sora nell'ottobre 1860 per essere ammesso a fruire del sussidio da S. M. accordato ai danneggiati dalla reazione.

7140. Cesarano avvocato Gaetano, da Napoli, stato dimesso dalla carica che copriva nella carriera amministrativa del cessato Governo borbonico per cause politiche, domanda di essere provvisto d'impiego.

7145. Marmocchi Quirina, vedova del professore Francesco Costantino, da Genova, non trovandosi per avanzata età in grado di provvedere al proprio sostentamento, priva di beni di fortuna, ricorre alla Camera per ottenere una pensione o quanto meno un annuo sussidio.

7148. D'Arena Stanislao, comandante la guardia nazionale di Taurasi, provincia di Principato Ulteriore, presenta vari attestati diretti a comprovare i servizi resi alla causa nazionale e ad ottenere un qualche provvedimento che lo sollevi dallo stato di miseria in cui si trova unitamente alla di lui famiglia.

7150. I sostituiti segretari presso il tribunale del circondario di Rieti domandano siano modificate le categorie dei loro stipendi colla soppressione dell'assegnamento di lire 1200, e coll'istituzione di una nuova categoria a lire 2500; inoltre la loro carriera venga parificata a quella dei segretari di giudicatura.

7151. Marlianici canonico Giulio, sub-eonomo dei mandamenti primo e quinto, nella provincia di Sondrio, rappresenta come dal sub-eonomato di Ponte Sacerdote, dietro invito della congregazione provinciale, sia stata sborsata nel 1848 la somma di lire austriache 4300 per il prestito nazionale stato aperto dal Governo provvisorio di Lombardia; di quale somma chiede ora il rimborso dalle finanze.

7161. I sacerdoti della città e diocesi di Orvieto rappresentano l'impossibilità in cui trovansi di sottostare al pagamento delle tasse imposte sui beni del clero, ed invocano quelle provvidenze ravvisate più opportune onde alleviare la sorte dei ministri del culto.

7165. Sordi Antonio, di Morro, provincia di Ancona, stato dimesso per motivi politici dal Governo pontificio da segretario comunale, chiede di essere riammesso in impiego.

7167. Nove cittadini di Chieti, Abruzzo Citeriore, reclamano contro il ritardo del pagamento della pensione loro dovuta, e domandano di essere retribuiti mensilmente.

7176. Tosi Luigi, di Calestano, provincia di Parma, esposti i servizi prestati come volontario nelle campagne 1859 e 1860, chiede di essere provvisto di pensione mancando dei necessari mezzi di sussistenza.

7178. Il provinciale dei Minori Osservanti della provincia di Calabria Citeriore trasmette le istanze sottoscritte da ogni ceto di cittadini per la conservazione dei conventi di tali religiosi esistenti nei vari comuni di quella provincia.

7189. Baldacci Antonio, di Barga, compartimento di Lucca, trovandosi per malattia cronica impotente al lavoro e privo di mezzi di fortuna, chiede che l'unico figlio rimastogli sia congedato dal servizio militare.

7201. Tucci Giovanni Battista, da Cosenza, chiede in remunerazione dei servizi prestati e dei patimenti sofferti per la causa nazionale di essere ammesso a godere dei benefizi che si accordano ai militari privati d'impiego per cause politiche.

2ª TORNATA DEL 28 GENNAIO

7205. Ponzoni Carlo, farmacista, reclama contro l'istituzione di una nuova farmacia in Bienno, circondario e mandamento di Breno, e contro l'abusiva vendita di medicinali da persone non munite dei voluti diplomi.

7210. Gnone Antonio, di Alessandria, si lagna di essere stato dimesso dal posto di aiutante dell'ispettore generale della guardia nazionale di Parma senza che abbia potuto ottenere alcun compenso, e domanda di essere provveduto di un altro impiego.

7213. Della Pietra Ferdinando e Malasomma Michele, ex-tenenti nel disciolto 53° reggimento di Salerno, reclamano contro una sentenza del Consiglio di disciplina di quel corpo emanata a loro danno, e domandano di essere reintegrati nei diritti civili, e di poter far parte della guardia nazionale mobile.

7215. Parodi Giacomo, da Milano, già tenente colonnello, chiede gli siano corrisposti i semestri delle pensioni dal 1° luglio al 31 dicembre 1859 sia del suo grado, che per la decorazione di cavaliere dell'ordine italico della Corona ferrea di cui è rivestito.

7222. Parisi Giacinto di Castrovillari in Calabria Citeriore, fatta l'esposizione dei danni sofferti per la

causa nazionale, i servigi prestati, chiede di essere provvisto di competente pensione.

7235. Quarantacinque artisti pittori decoratori della città di Napoli domandano che il Governo provveda loro del lavoro sufficiente per guadagnarsi il necessario al loro sostentamento.

7236. Trecento settantasei cittadini di Cosenza (Calabria Citeriore) fanno viva istanza perchè il nobile patriota antico soldato Giuseppe Decussio con decreto dittatoriale 27 settembre 1860 nominato comandante la piazza di Cosenza non venga soggetto alla Commissione di scrutinio e sia riconosciuto il grado conferitogli di tenente colonnello.

7237. Testa Antonio, di Foggia, servo di pena, implora il condono dei residui 19 mesi che gli rimane a scontare.

7247. Bruti conte Raffaello, di San Genesio, provincia delle Marche, reclama contro il decreto 3 gennaio 1861 del commissario straordinario, tacciandolo d'ingiustizia nella parte che riflette le cappellanie laicali, e ne chiede la revocazione.

7268. Gal Alessandro, generale, detenuto nelle carceri di San Francesco in Napoli, protesta contro il suo arresto, e domanda d'essere posto in libertà.